

Monica Caudana

[Argentina]

GLI INCAS VIVEVANO IN PERÙ*

«Mamma, Elena mi ha detto che non posso giocare con loro perché io sono di un altro Paese.»
Tu amore, tu che sei *italianissima* e bella come il sole. Che hai un vocabolario ricco di *parole difficili* perché andiamo spesso in biblioteca. Tu che non parli la mia di lingua madre perché non *uso* lo spagnolo per non crearti confusione. Tu non puoi giocare con le altre bambine soltanto perché sei mia figlia. Perché un adulto avrà sentito il mio accento argentino, che non sono riuscita ad ammortizzare dopo dodici anni di residenza in Italia. Perché una come te forse dovrebbe andare alla scuola statale e non a quella privata dove non trovi un Mohamed, un nero, un cinese neanche per sbaglio.

Ho chiesto di incontrare la tua maestra chiedendo di usare l'accaduto come occasione per parlare ai bambini sulla diversità, i paesi del mondo, le culture... Ma la maestra ha detto che era impossibile che Elena, nipote della Signora Brambilla, avesse detto una cosa del genere.

«Sua nonna va a messa tutti i giorni, è una famiglia di chiesa. Anzi, hanno pure un parente nero in famiglia. Adottato certamente».

Intanto, la madre di Elena ha voluto incontrarmi.

«Tu non mi conosci, ma la mia famiglia è qui da generazioni. Ci conoscono tutti. Il mio cognome è impeccabile. Come ti permetti di pensare che mia figlia abbia detto una cosa così?»

Può rimanere tranquilla che a me non mi conosce nessuno, non ho la famiglia vicina e neanche un cognome *glorioso* da difendere.

La scuola ha *chiuso il caso* dicendomi che forse eri entrata nella fase delle bugie...

Ma io ti conosco, Piccola. E ti ho vista piangere un intero pomeriggio perché non volevi "essere di un altro paese", non volevi sentire "mai più" una parola in spagnolo né parlare al telefono con i nonni argentini. Volevi essere come tutte le altre bambine e poter giocare insieme.

Allora ti ho portata in biblioteca e abbiamo letto storie di posti lontani, di bambini che facevano amicizia seppur diversi... Poi, mentre tu guardavi i libri della Disney, ho raccontato il fatto alla bibliotecaria:

«Ai miei tempi avrebbero fatto subito una riunione di genitori per chiarire l'importanza di non discriminare, per nessuna ragione al mondo».

Ma purtroppo sono altri tempi, Tesoro mio. Ci sono immigrati che lavorano da una vita in Italia, che hanno partorito qui i loro figli, e questi bambini non hanno ancora diritto alla cittadinanza italiana. Ragazzi che hanno fatto e finito la scuola qui e che non possono votare. Lavoratori che aspettano da più di vent'anni la riforma della legge sulla cittadinanza per vedere i loro figli italiani di fatto, diventare italiani per legge.

A volte mi sento responsabile della tua tristezza... Forse sarebbe più semplice se le persone non si spostassero... Se tu fossi figlia di una famiglia italiana "da generazioni".

Ma come? Nessuno prima di allora aveva detto alla bambina che non era italiana?

Dovrà fare i conti con le sue origini.

A scuola si parla tanto di integrazione. L'anno scorso è venuta una suora missionaria a far vedere foto di bambini africani denutriti.

Quest'anno un papà si è truccato il viso di rosso per fare l'africano durante una recita. Rosso, perché il nero poteva fare spaventare i bambini.

Durante la recita dei genitori, tu potresti vestirti da Inca e ballare attorno al sole per far conoscere ai bambini da dove vieni.

* Premio Speciale Rotary Club Torino Mole Antonelliana, Concorso letterario nazionale "Lingua Madre" 2017.

Hanno discriminato lei? Lei che è bianca come suo padre... Metti che prendeva il tuo colore meticcio, chissà cosa le dicevano.

Amore, vorrei proteggerti da un mondo che nemmeno io capisco fino in fondo. Anche tua mamma ha pianto e piange ancora. Non hanno voluto giocare con me più di una volta in questi anni: dopo un colloquio di lavoro, all'ora di fidanzarsi. Io, figlia di ignoti. La gente ha paura.

Ma voglio che tu sappia che tua mamma non ha avuto paura quando ha lasciato l'Argentina per venire qui. Non ha avuto paura di lavorare sette giorni su sette per pagarsi l'università e studiare nel frattempo. Non ha avuto paura di innamorarsi di tuo papà e di cercare te, luce dei miei occhi. Non ha avuto paura di viaggiare e conoscere centinaia di posti per *aprirsi la mente*, per imparare altre lingue, per capire – appunto – che non bisogna aver paura.

Non sei discendente degli Inca e nessuno dei tuoi parenti ballava attorno al sole. Gli Inca vivevano in Perù (solo alla fine del loro impero, alcuni si sono spostati in Argentina, ma più di mille anni fa!). I tuoi nonni sono nipoti di immigrati piemontesi ed è per quello che oggi sei legalmente cittadina italiana. Ma questo non ti faciliterà le cose all'ora di fare nuove amicizie. Le amiche si scelgono solo col cuore, mai per il paese di origine o per il colore della pelle.

Anche tu hai una famiglia "da generazioni": generazioni che hanno lavorato tantissimo per permettere a tua mamma di essere tua mamma e a te di essere te, la bimba più bella di questa Terra.

Devi essere gentile. Anche con quelle amiche che non vogliono giocare con te. Anche quando pensi che il mondo ti stia crollando addosso. Ricordati che hai dei super poteri, quelli dei figli degli immigrati: coraggio, astuzia, voglia infinita di ricominciare. Usa questi poteri. Lotta per te stessa e per quelli che sono più deboli di te. Non dimenticarti mai che la tua fortuna è anche la tua responsabilità verso chi non ha gli stessi diritti e le stesse opportunità che tu hai ricevuto gratuitamente.

Y no te olvides nunca, Chiquita de mi vida, que yo te amo con todo el corazón.